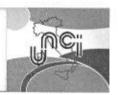


Unione Nazionale Cooperative Italiane



Rassegna Stampa

del

7 febbraio 2019

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:07/02/19 Estratto da pag.:1.5 Foalio:1/2

Anche la Ue taglia le stime della crescita Boccia: è ora di agire

Raffica di tagli alle stime sulla crescita italiana, ormai sempre più vicine allo zero. Secondo l'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), il Pil italiano aumenterà solo dello 0,4% nel 2019, mentre nel 2020 salirà dello 0,8 per cento. Ma sulle previsioni pesano rischi al ribasso, Per l'Upb avvio 2019 stagnante, poi la spinta della manovra sulla domanda. L'attivazione degli aumenti Iva peserebbe lo 0,2% del prodotto.

Anche Bruxelles vede nero sull'Italia. La Commissione europea si appresta a rivedere le stime di crescita per il 2019, con un drastico taglio della sua ultima previsione sul Pil di novembre (1,2%). Nelle previ-

sioni economiche che l'esecutivo Ue pubblicherà oggi, il Pil 2019 dell'Italia dovrebbe essere rivisto a 0.2%. Un dato che tiene in considerazione anche gli effetti della manovra. Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, lancia un appello al governo: bisogna passare dalla fase delle colpe alla fase delle soluzioni, per evitare la paralisi produttiva del Paese.

E nel mirino del Fondo monetario internazionale (Fmi) finiscono reddito di cittadinanza e pensioni anticipate. Il reddito rischia di essere un disincentivo al lavoro o di creare dipendenza dal welfare. Quota 100 potrebbe ridurre la crescita potenziale e aumentare i già elevati costi pensionistici. a pagina 5

CONGIUNTURA

Bruxelles: nel 2019 Pil allo 0,2% rispetto al +1,2% previsto lo scorso novembre

L'Upb arriva a +0,4%; avvio d'anno stagnante, poi la spinta della manovra

Analisi del Fmi: Ouota 100 e reddito di cittadinanza causeranno forti disequilibri

La Ue taglia il Pil italiano a 0,2% L'Ufficio bilancio arriva a 0,4%

Crescita in affanno. Oggi le previsioni di Bruxelles. Per l'Upb avvio 2019 stagnante, poi la spinta della manovra sulla domanda. L'aumento dell'Iva avrebbe un effetto recessivo dello 0,2%

Beda Romano

Dal nostro corrispondente BRUXELLES

Pubblicando nuove e attese previsioni economiche, la Commissione europea prenderà atto oggi dell'evidente rallentamento congiunturale che ha colpito l'Europa negli ultimi mesi. Tutti i grandi paesi della zona euro subiranno un taglio delle stime di crescita per il 2019, in particolare l'Italia che potrebbe nel corso dell'anno assistere a una disperante stagnazione della sua economia, prevista nei fatti anche dall'Ufficio parlamentare di Bilancio (Upb).

Secondo un documento prepara-

torio che Il Sole 24 Ore ha potuto consultare, la Commissione europea ritiene che l'economia europea nella seconda metà del 2018 ha registrato «un ulteriore rallentamento del ritmo di crescita», rispetto al primo semestre. Bruxelles nota che l'espansione economica del quarto trimestre del 2018 è stata di appena lo 0,2% rispetto a una previsione d'autunno dello stesso esecutivo comunitario dello 0,5% del Prodotto interno lordo.

Una responsabilità particolare è da attribuire all'Italia, ormai in recessione dalla seconda parte del 2018. «Gli ultimi dati - spiega la Commissione europea nello stesso documento preparatorio - lasciano intendere che la

debolezza economica è proseguita anche nel gennaio del 2019». Secondo le informazioni raccolte a Bruxelles, la Commissione ha ridotto allo 0,2% del Pil la stima di crescita per il 2019 (rispetto all'1,2% previsto in novembre).



Peso:1-10%,5-28%

«Dopo un po' di mesi che si è al governo si deve passare dalla fase delle colpe alla fase delle soluzioni». ha detto ieri il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, Che ha aggiunto: Ouesto esecutivo « deve fare i conti con il rallentamento dell'economia globale, che non è colpa di questo governo, ma quest'ultimo deve affrontare la situazione con misure di rilancio dell'economia. Vogliamo aiutare questo esecutivo, se vuole ascoltare».

Drastica quindi la revisione delle previsioni comunitarie, da confrontare con le stime del ministero dell'Economia, ancora ufficialmente all'1,0% di crescita quest'anno. La Commissione non è sola: Oxford Economics si aspetta una nuova contrazione dell'economia italiana nel primo trimestre e prevede per l'anno un dato «vicino allo zero con rischi chiaramente al ribasso». L'Upb è un po' meno pessimista: prospetta nel 2019 una crescita «non oltre lo 0,4%», cifra accompagnata da «fattori di rischio molteplici e orientati prevalentemente al ribasso». Anche per

l'Upb il ritmo del Pil italiano potrebbe rivelarsi più modesto; anche perché l'eredità, del semestre di recessione 2018 è pesante, i primi tre mesi del 2019 si chiuderanno con un Pil piatto o in crescita negativa e per vedere segnali di ripresa bisognerà aspettare la seconda metà dell'anno.

La frenata che si allunga complica anche la gestione della super-Iva da 23,1 miliardi per il 2020 e 28,8 per l'anno successivo. L'Upb, come Bruxelles, non incorporagli aumenti nella previsione di base, che per il prossimo anno ipotizza una crescita dello 0.8%, L'attivazione degli aumenti, aggiunge però la nota congiunturale, porterebbe con sé un effetto recessivo tutto sommato modesto, lo 0,2% del Pil. Ma l'effetto politico sarebbe assai più deflagrante, e proprio per questo i leader di maggioranza hanno già detto di voler stoppare anche queste clausole. Come, non è ancora chiaro.

Intanto, i dati di oggi a Bruxelles non riguarderanno debito e deficit, previsti per maggio. In quella occasione, Bruxelles farà anche il punto sulla situazione dei conti pubblici. L'andamento dell'economia fa temere un forte aumento del disavanzo. Roma ha promesso di congelare nel 2019 spesa pubblica per 2 miliardi nel caso dideriva delle finanze statali. Altri paesi dovrebbero subire oggi un taglio delle previsioni di crescita, in particolare la Francia, la Germania e l'Olanda. La Commissione, sempre secondo il documento preparatorio già citato, si aspetta nel 2019 una espansione dell'economia in tutti i paesi membri. Fattori positivi tali da sostenere la domanda interna sono ritenuti le condizioni sul mercato del lavoro, tassi d'interesse bassi, e una politica fiscale leggermente espansiva.



Vincenzo Boccia «Dopo un po' di mesi al governo bisogna passare dalla fase delle colpe alla fase delle soluzioni. Vogliamo aiutare il governo a trovare soluzioni se ci vuole ascoltare», ha detto il presidente di Confindustria

Crescita, le ultime stime a confronto

Previsioni sul Pil 2019 dell'Italia. Variazione %

DICEMBRE	14 GENNAIO	14 GENNAIO	18 gennaio	29 GENNAIO	6 FEBBRAIO	6 FEBBRAIO	6 FEBBRAIO
Governo 1,0%	S&P	Oxford economics	Banca d'Italia	Ref	Fmi	Commissione Ue *	Upb
	0,7%		0,6%		0,6%		
		0,3%				0,2%	0,4%
				0			

Nota: *Oggi la pubblicazione del dato ufficiale



Luigi Di Maio «Abbiamo già smentito tante voci in soli sette mesi e nel 2019 smentiremo anche il Fmi, Chi ha affamato popoli per decenni non ha la credibilità per criticare il Reddito di cittadinanza». ha detto il vicepremeir



Non ci hanno ma beccato e quindi porta fortuna. previsto l'esatto contrario di quello che è accaduto» Così il vicepremie sui dubbi sull'Italia sofie dal Fmi e Ue



Peso:1-10%,5-28%

Rischio rincari per un miliardo dallo sblocco delle addizionali

Imposte sui redditi. Il peso della tassazione Irpef di Comuni e Regioni è arrivato a 16,7 miliardi nell'anno d'imposta 2016 (+82,4% sul 2006) - Entro il 31 marzo le scelte degli enti sulle aliquote

Almeno un miliardo di euro di aumenti, tra addizionali regionali e comunali. È questo, guardando in dettaglio le serie storiche, l'incremento che è possibile attendersi nei prossimi mesi per effetto della mancata conferma del blocco delle aliquote, operata dall'ultima legge di Bilancio. Il numero è contenuto in una dettagliata analisi di Confprofessioni che scandaglia l'andamento delle addizionali Irpef negli ultimi anni. Una forma di imposizione poco visibile, o in parte addirittura "occulta", cresciuta a ritmi molto sostenuti, fino a diventare un pezzo fondamentale dei versamenti Irpef.

Impatto crescente

Le elaborazioni di Confprofessioni dicono, infatti, che tra il 2006 e il 2016 il peso delle addizionali è cresciuto di circa 7,5 miliardi di euro. Passando da meno di 9,2 a quasi 16,7 miliardi. Un incremento dell'82,4%, alimentato da un'esplosione delle addizionali comunali (+181,9%), corroborata da una crescita molto rilevante anche di quelle regionali (+60%). Una corsa, quella delle imposte locali, che l'associazione definisce «smisurata» e che nasce dalle esigenze di cassa derivate dai tagli delle manovre degli ultimi anni. Nello stesso periodo, per fare un confronto, l'Irpef è cresciuta "solo" del 14,1 per cento.

La fotografia è stata scattata con numeri relativi all'anno d'imposta 2016 (l'ultimo per il quale sono disponibili i dati delle statistiche fiscali) ma può essere in qualche modo indicativo della situazione prima del blocco di tutti gli aumenti, previsto proprio tra il 2016 e il 2018. Un blocco che non viene riproposto nell'ultima legge di Bilancio approvata dal Parlamento. «Per il 2019 – dice allora Confprofessioni – ci si dovrà aspettare un ulteriore incremento delle addizionali, incremento rimesso alle delibere delle singole Regioni e dei Comuni». Tutto dipenderà dalle scelte che saranno effettuate nelle prossime settimane, considerato che gli enti locali avranno tempo per approvare il bilancio previsionale entro il 31 marzo.

Cosa insegna il passato

Posto che siamo nel campo delle ipotesi, qualche previsione sugli scenari futuri è però già possibile, guardando alle serie storiche.

Tra il 2010 e il 2015, prima del blocco, l'incremento medio è stato di quasi un miliardo di euro, 980 milioni per l'esattezza: 642,8 di addizionali regionali e 337,6 di addizionali comunali. Dopo tre anni di blocco – spiega Confprofessioni – è presumibile «attendersi un incremento consistente delle addizionali»: il limite del miliardo di euro, cioè, è una "previsione cautelare". Anche perché (si veda il Sole 24 Ore del 27 ottobre scorso) sono 6.782 i Comuni che hanno ancora margini per rivedere al rialzo le addizionali Irpef; di questi, sono 4.151 quelli con l'aliquota a zero. Per tutti loro potrebbero partire i ritocchi.

Anche se, nella partita, potrebbe avere un peso rilevante la prossima scadenza elettorale in cui si rinnoveranno giunte e consigli in circa 3.800 municipi. Con una sostanziale differenza rispetto all'Imu e alla Tasi. Le addizionali Irpef si applicano ai residenti. L'Imu e la Tasi (anche nel caso di questi due tributi locali le aliquote tornano nuovamente "manovrabili", naturalmente se non sono state spinte già al massimo) riguardano, al di là dei casi degli operatori economici, i proprietari di seconde case, che non sempre hanno la residenza. E chi non è residente, si sa, vota altrove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Latour Giovanni Parente L'IMPATTO SUL TERRITORIO

La giostra dei prelievi costa fino a 650 euro extra

Si allarga la forbice tra aree: chi risiede a Roma paga 5 volte rispetto a Bolzano

C'è uno spread tutto interno al nostro Paese. È l'effetto differenziale sulla tassazione complessiva prodotto dalle addizionali Irpef locali. In pratica, un contribuente che risiede a Roma paga più di cinque volte le addizionali di un residente a Bolzano. Questa differenza, pari a 650 euro, si è molto allargata rispetto al 2012, quando tra la città più e quella meno colpita da addizionali correva uno scarto di circa 400 euro.

La crescita "invisibile" delle addizionali regionali e comunali ha reso, insomma, sempre più evidente un fenomeno: il carico fiscale al quale siamo sottoposti cambia di molto a seconda del nostro Comune di residenza. Secondo i dati elaborati da Confprofessioni, la differenza si misura ormai in diverse centinaia di euro. E non è un fenomeno isolato. Senza guardare solo agli estremi, tra le città con il prelievo più elevato, come Milano o Torino, e quelle dove si paga di meno, come Trento o Gorizia, la forbice viaggia nell'ordine dei 400 curo.

Per misurare questo effetto con precisione, basta guardare i numeri che fotografano l'imposta media pro capite. Bisogna considerare che la quantità di imposte versate non dipende solo dalle aliquote applicate dagli enti locali, ma anche da altre variabili, come il livello dei redditi, le esenzioni e gli scaglioni. In altre parole, è normale che in aree più ricche si versino più addizionali rispetto a zone più povere. Detto questo, però, restano altri aspetti da sottolineare.

Guardando la classifica dei capoluoghi di provincia, Roma si conferma nettamente in testa, con poco più di 770 euro di carico da addizionali comunali e regionali a persona: 158 euro in più di quanto si pagava nel 2012. Subito dietro ci sono Milano, con 653 euro (+147 euro), Torino con 638 euro (+135 euro), Novara con 627 euro (+113 euro), Biella con 600 euro (+131 euro), Bologna con 597 euro (+53 euro).

Scorrendo l'elenco di tutti i capoluoghi italiani, sempre secondo lo studio condotto da Confprofessioni, sono solo 19 quelli che rispetto al 2012 hanno abbassato il loro livello di addizionali. Tra questi va evidenziato il caso del Trentino Alto Adige: qui l'imposta media regionale si è quasi dimezzata, trascinando in basso il prelievo. Nella grande maggioranza dei casi, le imposte sono invece cresciute. In percentuale, a soffrire l'incremento più rilevante sono stati i pisani (+42%), seguiti da livornesi (35%) e astigiani (+33%).

Ma il dato più interessante è che, spostandosi da regione a regione, si incontra un carico fiscale spesso molto più leggero. Senza analizzare casi estremi in positivo, come Bolzano (120 euro) e Barletta (212 euro), basta dire che a Venezia le addizionali pesano solo 425 euro a testa, a Mantova 399 euro, a Rimini 318 euro e a Trani 305 euro.

Alcune amministrazioni, quindi, sono riuscite a seguire la strada dell'alleggerimento del prelievo, anche se la finanza pubblica ha camminato, in questi anni, in una direzione decisamente opposta: Bolzano ha fatto risparmiare circa 136 euro a testa ai suoi cittadini, Catanzaro 47 euro e Trento circa 46 euro.

Addirittura, se usciamo dal recinto dei capoluoghi, possiamo osservare come nelle città più piccole questi fenomeni risultino addirittura amplificati. Guardando le classifiche di Confprofessioni, Lajatico, in provincia di Pisa, detiene il record assoluto, con 994 euro di carico per le addizionali. San Pietro Val Lemina, in provincia di Torino, è arrivata a 960 euro, poco sopra a Pino Torinese a 959 curo.

In fondo alla graduatoria, c'è un lungo elenco di Comuni in provincia di Bolzano. Qui il prelievo viaggia su importi invidiabili per tutto il resto del paese: tra i 10 e i 30 euro a testa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gi.L.

G.Par.

+147 L'AUMENTO A
MILANO Nel capoluogo
lombardo addizionali
regionali e comunali
costano 653 euro a
contribuente, con un carico
extra di 147 euro rispetto
al 2012

Dall'Imu degli immobili statali un arretrato da 3-4,5 miliardi

Fisco locale. Dopo l'ordinanza della Cassazione che nega l'esenzione del Demanio i sindaci pronti a far partire gli accertamenti in tutta Italia: «Siamo obbligati», per lo stop serve una nuova norma

ROMA

La pubblicazione dell'ordinanza con cui la Cassazione ha presentato il conto Imu al Demanio ha scatenato le calcolatrici, alla caccia della cifra che lo Stato dovrebbe versare ai Comuni per rispettare la decisione dei giudici. I conteggi accesi dalla pronuncia 3275/2019 raccontata dal Sole 24 Ore di ieri, secondo cui il Demanio non rientra nelle esenzioni Imu, sono scivolosi, perché non esiste un database con le rendite catastali del panorama sterminato del mattone statale. Spesso, anzi, non esiste nemmeno la rendita.

Il conto del patrimonio spiega che lo Stato ha in pancia immobili per 62 miliardi di euro: assumendo questa cifra come valore catastale, l'arretrato arriverebbe a 3 miliardi di euro con l'aliquota standard del 7,6 per mille. Ma in molti Comuni l'aliquota è più alta. E gli immobili, in un portafoglio variegato che dai palazzi dei ministeri arriva alle spiagge e ai terreni demaniali passando per una varietà infinita di uffici e costruzioni strumentali delle varie amministrazioni, spesso non hanno appunto una rendita. Per cui il completamento del puzzle potrebbe far salire il conto almeno a quota 4,5 miliardi, a cui da oggi corrisponderebbe un conto da 900 milioni all'anno (la prescrizione è quinquennale). In ogni caso si tratta di stime per difetto, perché il «valore di libro» attribuito agli immobili è un numero spesso molto antico, che nessuno ha mai dovuto aggiornare proprio per l'assenza degli obblighi fiscali rianimati dalla Cassazione.

Fatto sta che i sindaci hanno tutta l'intenzione di far partire gli accertamenti e le richieste degli arretrati. «Non è una scelta», precisa Guido Castelli, il sindaco di Ascoli Piceno che all'Anci ha la delega per la finanza locale e presiede l'Ifel, l'istituto per la finanza e l'economia dell'Associazione dei Comuni. «Siamo obbligati ad attivarci dopo la decisione della Cassazione, perché non farlo ci esporrebbe alla responsabilità erariale e quindi alle obiezioni della Corte dei conti. Per fermarci avremmo bisogno di una norma, o di una Cassazione a sezioni unite che però arriverebbe solo fra molto tempo. Certo non basterebbe una nota del ministero dell'Economia, che è parte in causa perché controlla l'agenzia del Demanio».

E in effetti in più di un'occasione al ministero dell'Economia si è tentato in passato di rimediare con circolari e risoluzioni agli squarci aperti da norme che non brillano per chiarezza. Ma spesso questi tentativi sono naufragati in Cassazione. Anzi, a spulciare gli archivi si incappa in una vecchia circolare del ministero, la 14 del 1993, secondo cui il «patrimonio demaniale» è esente dall'Ici, perché «preordinato a compiti tipici dell'amministrazione pubblica».

Ma la Cassazione nell'ordinanza di martedi ha detto l'esatto contrario, spiegando che la qualifica dell'immobile è «irrilevante». Lo stesso giorno, del resto, la Suprema Corte aveva smentito un altro passaggio di quella circolare, imponendo al ministero della Difesa il pagamento dell'Imu sugli alloggi di servizio dei militari (sentenza 3268).

Senza una contromossa più forte, allora, difficilmente si eviterà un'infinità di contenziosi fra i Comuni e lo Stato. A partire dal Lazio e prima di tutto da Roma, dove si concentra il 30% del valore del mattone pubblico: per il Campidoglio, insomma, la decisione che ha imposto al Demanio di pagare poco meno di 10mila euro al Comune di Concordia sul Secchia potrebbe valere un miliardo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com © RIPRODUZIONE RISERVATA Gianni Trovati



ADEMPIMENTI

Fattura, quietanza o ricevuta Pos così si sostituisce lo scontrino

Nel 2019 minimi e forfettari possono continuare a usare le fatture pre-numerate Con il Ddt la differita non riporta natura, qualità e quantità dei beni

Dal 1º gennaio 2019 i minimi e i forfettari possono continuare a «certificare i corrispettivi», utilizzando le fatture fiscali prenumerate. Questi soggetti, se obbligati a certificare i corrispettivi, saranno obbligati dal 1º gennaio 2020 all'invio telematico dei corrispettivi giornalieri e al rilascio del relativo «documento commerciale», cartaceo o elettronico (articolo 2, comma 1, Dlgs 127/2015 e decreto 7 dicembre 2019), quindi, per loro non dovrebbe più essere possibile non solo l'emissione dello scontrino o della ricevuta fiscale, ma anche della fattura pre-numerata. Invece, per gli altri soggetti, l'addio alla fattura fiscale pre-numerata è partito già dal 1º gennaio 2019 (Faq delle Entrate 19/2018). Dal 1º luglio 2019, poi, quelli con un volume d'affari superiore a 400mila euro (dal 1º gennaio 2020, tutti gli altri) dovranno dire addio anche agli scontrini e alle ricevute fiscali (risposta delle Entrate a Telefisco 2019).

Sia per le fatture elettroniche che per quelle cartacee dei minimi e dei forfettari, se questo documento sostituisce la «certificazione dei corrispettivi», la fattura deve essere rilasciata al cliente «contestualmente alla consegna del bene o all'ultimazione della prestazione» e non successivamente; quindi, se si tratta di una fattura elettronica, il suo invio allo Sdi va effettuato in questo momento.

Invece, se all'atto della cessione del bene o dell'ultimazione della prestazione non viene consegnata subito la fattura cartacea al cliente (da parte del minimo o forfettario) o non viene inviata allo Sdi la e-fattura (da parte degli altri cedenti o prestatori) - perché si ha intenzione di emetterla, come concesso dalla norma, entro le ore 24 del giorno in cui è effettuata l'operazione o per le e-fatture «entro i termini della liquidazione periodica» fino al 30 giugno 2019 (fino al 30 settembre 2019 per i mensili) e successivamente «entro dieci giorni dall'effettuazione dell'operazione» - è necessario il rilascio immediato dello scontrino (anche non parlante) o della ricevuta fiscale.

L'Agenzia, nella risposta alla Faq 45/2018, ha confermato queste regole e ha chiarito che queste fatture (che non hanno la funzione di sostituire la «certificazione dei corrispettivi»), possono essere emesse anche se, in alternativa ai documenti che «certificano» i corrispettivi, viene rilasciato al cliente alternativamente il «documento commerciale», una semplice «stampa della fattura» che verrà emessa successivamente, una quictanza o l'eventuale «ricevuta del Pos».

Alternativamente alle fatture immediate cartacee o elettroniche, tutti i contribuenti obbligati a «certificare i corrispettivi» (anche non minimi o forfettari), possono emettere fattura differita se rilasciano al cliente uno scontrino parlante o una ricevuta fiscale, a patto che nella fattura vengano riportati gli estremi dello scontrino parlante o ricevuta (Faq n. 45/2018).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a cura di

Luca De Stefani

NORME E TRIBUTI II Sole 24 Ore 07 FEBBRAIO 2019

CONDONI

Riammesso alla rottamazione ter chi ha saltato la rata del 7 dicembre

Al saldo e stralcio confluito nella definizione-ter rateazione di quattro anni Tolleranza di cinque giorni per i pagamenti oltre le scadenze previste

Via libera alla rottamazione-ter anche ai soggetti che hanno saltato la rata del 7 dicembre. In questo caso, la dilazione terminerà il 2021 invece che il 2023. Allincamento della rateazione della definizione delle risorse Ue a quella ordinaria, con previsione dunque di 18 rate, in luogo di 10. Riduzione a quattro anni del periodo di dilazione per le persone fisiche confluite nella rottamazione-ter dal saldo e stralcio. Sono le importanti novità contenute nella legge di conversione del decreto legge sulle semplificazioni approvata dal Senato e su cui ieri è stato espresso il voto di fiducia della Camera.

La novità più attesa riguarda i debitori che avevano carichi inclusi nella rottamazione bis e non sono riusciti a versare entro lo scorso 7 dicembre le rate in scadenza a luglio, settembre e ottobre 2018. Per questi soggetti, la norma originaria prevedeva non solo la decadenza dalla rottamazione-bis ma anche il divieto di accesso alla definizione ter, con riferimento ai carichi in questione. Con la novella si dispone invece che anche le partite in esame possono accedere alla rottamazione ter, senza alcuna condizione di ammissibilità. Bisognerà invece presentare l'apposito modulo Da 2018 entro il 30 aprile 2019.

In tale eventualità, la rateazione è sensibilmente inferiore a quella ordinaria. Si prevedono infatti, in alternativa alla rata unica al 31 luglio prossimo, 10 rate con scadenza 31 luglio e 30 novembre 2019, e poi febbraio, maggio, luglio e novembre degli anni 2020 e 2021. Rispetto alla disciplina di base, quindi, si perdono due anni di maggiore rateazione.

Trovano applicazione tutte le altre regole, compresa la tolleranza di cinque giorni di ritardo nel pagamento delle singole rate.

Va peraltro segnalato che invece permane l'obbligo del rispetto della scadenza del 7 dicembre quale condizione di accesso alla definizione delle liti pendenti, con riferimento a pretese tributarie che includono carichi indicati nella rottamazione bis (ad esempio, impugnazione dell'avviso di accertamento per il quale i due terzi sono stati affidati all'agente della riscossione).

Relativamente alla definizione delle risorse Ue, la modifica prevede l'aumento del numero delle rate annuali, a partire dal 2020, da due a quattro, ferma restando la scadenza del 2023.

Per il saldo e stralcio, le novità intervengono sulle ipotesi di confluenza nella rottamazione-ter. Si tratta dei casi in cui il debitore non abbia il valore Isee inferiore a 20.000 euro e/o abbia incluso carichi diversi da quelli di legge (ad esempio, somme da accertamenti esecutivi). Si dispone in primo luogo che la norma speciale operi solo per le persone fisiche. Sembra quindi di capire che le istanze SA – ST trasmesse da persone giuridiche saranno considerate prive di qualunque effetto.

È inoltre chiarito che le persone fisiche interessate saranno ammesse d'ufficio alla rottamazione-ter, in presenza dei requisiti di legge, con una dilazione che viene dimezzata rispetto alla originaria formulazione. In questo modo, la scansione temporale dei "confluiti", che inizia con la rata di novembre 2019, coincide con quella degli altri debitori e dunque termina a novembre 2023.

Infine, se nell'istanza di stralcio errata sono inclusi debiti indicati nella rottamazione bis, per i quali non è stata rispettata la scadenza del 7 dicembre, la rateazione si conclude nel 2021, alla pari degli altri casi simili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Lovecchio

NORME E TRIBUTI II Sole 24 Ore 07 FEBBRAIO 2019

ripristinata la riduzione al 12%

Nel Terzo settore torna la mini Ires (a termine)

L'agevolazione fino all'operatività delle misure previste dalla riforma

Sospesa l'abrogazione della mini Ires per gli enti che operano in particolari settori di rilevanza sociale come beneficenza, assistenza socio-sanitaria, educazione e istruzione.

Questa una delle novità della conversione in legge del decreto semplificazioni (DI 135/18) su cui è stata votata ieri la fiducia. Dopo le numerose sollecitazioni provenienti dal mondo non profit ed ecclesiastico, è stata ripristinata la riduzione Ires al 12% prevista per questi enti dall'articolo 6 del Dpr 601/73 (eliminata con la legge di Bilancio 2019), ma solo in via temporanea.

L'abrogazione di questa disposizione è, infatti, rinviata fino all'adozione, con prossimi interventi legislativi, di apposite misure di favore per gli enti che realizzano finalità sociali con modalità non commerciali, che andranno coordinate con la riforma del Terzo settore. La mini Ires scomparirà dunque a partire dal periodo di imposta di prima applicazione di queste nuove misure, sulle quali al momento la norma si limita a tracciare le linee di indirizzo.

Fino ad allora gli enti che rimarranno fuori dal Terzo settore potranno continuare ad applicare la riduzione Ires, con aliquota al 12%; quelli che si iscriveranno al Registro unico del Terzo settore (Runts), invece, una volta intervenuta l'autorizzazione europea, perderanno l'agevolazione ma beneficeranno dei nuovi regimi fiscali introdotti dal Dlgs 117/17. Faranno eccezione i cosiddetti rami degli enti religiosi civilmente riconosciuti dedicati al Terzo settore, i quali, con l'scrizione al Runts potranno conservare la riduzione dell'Ires per le attività diverse da quelle istituzionali.

Un'altra novità riguarda le associazioni e fondazioni ex Ipab. I decreti di riforma negano la qualifica di ente del Terzo settore e di impresa sociale a tutti gli enti controllati da amministrazioni pubbliche, tra cui sarebbero dovute rientrare anche le ex Ipab, stante l'originaria natura pubblicistica. Il decreto interviene su quest'aspetto, consentendo espressamente a questi enti di accedere al Terzo settore partendo dall'assunto secondo cui la nomina degli amministratori da parte della Pa non realizzerebbe, nel caso delle ex Ipab, un vero e proprio mandato fiduciario (tale da determinare un controllo pubblico), trattandosi di una semplice espressione della rappresentanza della cittadinanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gabriele Sepio

INTERPELLO

Credito d'imposta sulla rivalutazione aree non utilizzate

Compensazione possibile direttamente con il modello F24

Le rivalutazioni dei terreni edificabili non andate a buon fine salvano almeno il credito di imposta per il cui recupero l'agenzia delle Entrate consente una forma agevole, direttamente con il modello F24.

Il principio si ricava dalla risposta all'interpello 24/2019 pubblicata icri sul sito dell'Agenzia,

Quella della rivalutazione delle aree edificabili è una telenovela infinita, iniziata con la legge 266/2005 che consentiva la valorizzazione delle aree fabbricabili non ancora edificate, o risultanti tali a seguito della demolizione degli edifici esistenti, incluse quelle alla cui produzione o al cui scambio era diretta l'attività d'impresa, assolvendo l'imposta sostitutiva nella misura del 19% dell'importo da rivalutare. La rivalutazione doveva riguardare tutte le aree fabbricabili appartenenti alla stessa categoria omogenea.

I commi 475 e 476 dell'articolo 1 della legge 266/2005 prevedevano la possibilità di corrispondere l'imposta sostitutiva in tre rate annuali, dal 2006 al 2008.

La norma, tuttavia, disponeva anche l'obbligo di utilizzo edificatoria del terreno entro il termine di cinque anni. Alla luce della crisi del settore edile, tale termine, con l'articolo 29, comma 8-ter del Dl 216/2011 veniva esteso a 10 anni dal momento della rivalutazione e quindi, in sostanza, prorogato fino al 2015. Nel 2015 ci si attendeva una ulteriore proroga che, invece, non c'è stata.

La circolare dell'agenzia delle Entrate 18/E del 13 giugno 2006 aveva previsto, in caso di mancato utilizzo edificatorio dell'area entro il termine di legge pari a 5 anni (e poi prorogato a 10) la decadenza dal beneficio della rivalutazione e quindi l'irrilevanza del maggior valore iscritto in bilancio.

Inoltre, per effetto del rinvio contenuto nel comma 476 dell'articolo 1 della legge del 2005, trovavano applicazione anche le disposizioni di cui all'articolo 3, comma 3 del Dm 86/2002, ovvero il riconoscimento di un credito di imposta pari all'imposta sostitutiva versata, utilizzabile in compensazione ai sensi dell'articolo 17 del Dlgs 241/1997, previo il ripristino del valore fiscale delle aree a quello ante rivalutazione.

Pertanto dal 1º gennaio 2016 la rivalutazione perdeva efficacia con il diritto al recupero della imposta sostitutiva del 19% pagata. L'istante nell'interpello chiedeva conferma sulla possibilità di utilizzare il credito in compensazione direttamente nel modello F24 senza prima esporlo in dichiarazione dei redditi in quanto detto credito non è compreso tra quelli che devono essere indicati nel quadro RU.

La risposta dell'Ufficio è positiva (ancorché tardiva in quanto il credito era utilizzabile dal 2016); pertanto il credito può essere utilizzato per compensare altri debiti di imposta indicando il codice tributo "1812" e "2016" quale periodo di imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA www.quotidianofisco.ilsole24ore.com La rubrica di Gian Paolo Tosoni dedicata a Fisco e agricoltura Gian Paolo Tosoni LAVORO

Sanzioni extra per recidiva anche prima della legge

La Finanziaria 2019 ha previsto il raddoppio della maggiorazione I tre anni in cui va verificata la presenza di precedenti possono essere ante 2019

Per il raddoppio della maggiorazione delle sanzioni a fronte di recidiva di lavoro irregolare e violazioni delle norme su salute e sicurezza si tiene conto degli illeciti diventati definitivi sia prima, sia dopo l'entrata in vigore della legge 145/2018 (bilancio 2019) che ha introdotto le maggiorazioni.

È questo uno dei chiarimenti contenuti nella nota 1148/2019 dell'Ispettorato del lavoro diffusa a integrazione delle informazioni già fornite con la circolare 2/2019.

La legge ha previsto la maggiorazione del 20% delle sanzioni per violazioni connesse al lavoro sommerso e irregolare e del 10% per quelle riferite alle regole su salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Le due percentuali sono raddoppiate (e quindi diventano rispettivamente del 40 e del 20%) se gli stessi illeciti sono già stati commesse dallo stesso soggetto nei tre anni precedenti.

Con la nota diffusa ieri, l'Ispettorato precisa che il destinatario della sanzioni va individuato nel trasgressore in caso di violazioni amministrative (legge 689/1981) e nel datore di lavoro per violazioni punite dal decreto legislativo 81/2008.

Gli illeciti che danno vita alla recidiva devono essere «definitivamente accertati» e la definitività si verifica, a seconda delle circostanze, ricorda l'Inl:

al superamento del termine per impugnare l'ordinanza-ingiunzione;

se è stata pagata la sanzione;

se, a fronte di impugnazione dell'ordinanza in tribunale, la relativa sentenza è passata in giudicato.

I tre anni a ritroso vanno considerati con riferimento a quando l'illecito è diventato definitivo e non quando è stato commesso. Due momenti che, in caso di percorso giudiziario, possono essere anche molto distanti nel tempo.

Il raddoppio della sanzione, comunque, non si applica qualora la regolarizzazione dell'illecito sia avvenuta a fronte del pagamento in misura ridotta in base all'articolo 16 della legge 689/1981 o di quello nella misura di un quarto della sanzione in misura fissa previsto dall'articolo 13 del decreto legislativo 124/2004, oppure se l'illecito è stato regolarizzato ed è stato eseguito il pagamento di un importo pari a un quarto del massimo dell'ammenda prevista (articolo 21 del Dlgs 758/1994 e articolo 15 del Dlgs 124/2004).

Infine, nell'ultimo capoverso la nota stabilisce che gli illeciti precedenti possono riguardare anche periodi precedenti l'entrata in vigore della legge 145/2018 (cioè il 1° gennaio di quest'anno). Dunque ipotizzando un illecito contestato oggi, il periodo di "osservazione" si estende fino al 7 febbraio 2016.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Caiazza Matteo Prioschi

LASTAMPA

Dir. Resp.:Maurizio Molinari Tiratura: 164.785 Diffusione: 206.092 Lettori: 1.085.000 Edizione del:07/02/19 Estratto da pag.:3 Foglio:1/2

L'accordo raggiunto con la Commissione Ue esclude la richiesta di una manovra correttiva Se la situazione precipitasse il governo potrebbe essere costretto a varare una patrimoniale

Nei conti un buco da 10 miliardi Ma Tria e Di Maio attaccano l'Fmi

RETROSCENA ALESSANDRO BARBERA

ieci miliardi di euro. A tanto ammonta l'ammanco nei conti pubblici italiani se come dirà ufficialmente oggi la Commissione europea - la crescita italiana di quest'anno si fermasse ad uno striminzito zero virgola due per cento. Dieci miliardi, esattamente quanto impegnato dal governo giallo-verde per introdurre la cosiddetta quota cento sulle pensioni e il reddito di cittadinanza. Per il governo l'alibi di un'Europa matrigna sarebbe perfetto per distrarre gli italiani dagli errori e dalla recessione ormai conclamata. Ma nessuno chiederà all'Italia una manovra correttiva. Non ora almeno: perché è quanto prevede l'accordo politico di Natale fra Roma e Bruxelles, e perché in ogni caso quest'ultima non avrà la forza politica di imporre alcunché, almeno fino a quando non si sarà insediato il nuovo esecutivo comunitario. Nelle cancellerie europee è la domanda più comune: quando nascerà? È quali partiti lo sosterranno? La risposta non arriverà prima dell'autunno.

Fino ad allora il governo non avrà di che preoccuparsi, «o forse dovremo preoccuparci ancor di più», ammette una fonte anonima. Per quanto tempo l'Italia può reggere l'onda d'urto del mix velenoso fra alto deficit e bassa crescita? L'ultima asta dei titoli trentennali dimostra che il costo-opportunità sui mercati è ancora

positivo. Ma fino a quando? «Durerà fino a quando non sarà chiaro che il debito può tornare a salire rapidamente», dice il responsabile dell'Osservatorio sui conti pubblici Carlo Cottarelli. Le indiscrezioni che circolano a Bruxelles dicono proprio questo: già oggi la Commissione ammetterà che senza crescita il debito non può che riprendere a salire. Il governo ha promesso diciotto miliardi di introiti da cessione di quote pubbliche, ma nessuno crede che avrà la forza di fare il contrario di quanto propagandato. Il presidente della commissione Bilancio della Camera Claudio Borghi ostenta tranquillità: «Se la situazione dovesse precipitare, l'unica soluzione sarà la riapertura del piano Draghi di acquisto dei pubblici». Le probabilità che ciò avvenga sono molto basse, se non nulle.

La sensazione è che il governo brancoli nel buio. senza una

direzione. Lo dimostrano le reazioni di ieri alle anticipazioni delle previsioni della Commissioni e del Fondo monetario internazionale dedicato all'Italia. Il rapporto prevede una crescita ben più alta della Commissione (+0,6 per cento), è molto critico sulla controriforma delle pensioni mentre dà un giudizio più articolato del reddito di cittadinanza, che giudica però troppo generoso. Eppure ciò non ha impedito al governo di partire all'attacco. Non accade spesso che i toni di Luigi Di Maio e Giovanni Tria coincidano. Dice il primo: «Chi ha affamato popoli per decenni, appoggiando politiche di austerità che non hanno ridotto il debito, non ha la credibilità per criticare un progetto espansivo di equità sociale». Il capo del Tesoro è per certi versi ancor più pesante: «Non c'è motivo per creare allarmismi. Sono sicuro che come è evidente dalla sintesi della discussione al consiglio di amministrazione del Fondo, che ne esprime la posizione ufficiale, ci sia apprezzamento per gli sforzi governativi e nessuna intenzione di destabilizzare i mercati». Più o meno un messaggio minatorio alla struttura del Fondo e ai funzionari che hanno redatto il rapporto.

Insomma, a Palazzo nessuno prende in considerazione l'ipotesi di cambiare rotta, cer-



Peso:36%



LASTAMPA

Edizione del:07/02/19 Estratto da pag.:3 Foglio:2/2

tamente non prima delle europee. Ma se nel frattempo la situazione precipitasse? A precisa domanda né al Tesoro né a Palazzo Chigi credono che accadrà. Un noto gestore di titoli pubblici che lavora all'estero spiega che la probabilità c'è eccome, soprattutto nel caso in cui il 29 marzo ci fosse l'uscita traumatica della Gran Bretagna dall'Unione. «Quello potrebbe essere l'innesco», spiega. E allora per il governo gialloverde non resterà che una strada, quella che gli stessi esponenti del Movimento Cinque Stelle non escludevano fino a un anno fa: «Un intervento sulle grandi ricchezze». Una patrimoniale, come quella che varò Mario Monti per evitare il default nell'autunno 2011.

Twitter@alexbarbera --



CLAUDIO BORGHI PRESIDENTE COMMISSIONE BILANCIO DELLA CAMERA



Se la situazione dovesse precipitare, l'unica soluzione sarà la riapertura del piano Draghi



GIOVANNI TRIA MINISTRO DELL'ECONOMIA



Non c'è motivo per creare allarmismi. Nel Fondo c'è apprezzamento per gli sforzi del governo



Peso:36%

Edizione del:07/02/19 Estratto da pag.:4 Foglio:1/2

Conti pubblici

FINANZA Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Ue e Fmi, doppio allarme sull'Italia Il Fondo avverte: "Rischio contagio"

Bruxelles taglia le previsioni di crescita allo 0,2%. Washington boccia reddito di cittadinanza e quota 100 Tria: "Non condividiamo il giudizio, il debito è sostenibile". Ma si teme una manovra-bis da 9 miliardi

ROBERTO PETRINI, ROMA

Doppia doccia gelata da Washington e Bruxelles per il governo gialloverde. L'Italia rischia di provocare con i suoi problemi un "contagio globale", ha scritto l'Fmi nel rapporto "Article IV", redatto nel dicembre scorso, aggiornato dal board dell'istituzione il 25 gennaio e diffuso ieri. Notizie da brivido anche dalla Commissione europea: secondo anticipazioni dei dati che saranno resi noti oggi la crescita del Pil del nostro paese si arresterà allo 0,2 per cento, una stima che taglia le precedenti di un punto secco. Battuti per "pessimismo" Fmi e Bankitalia che già nei giorni scorsi erano arretrati allo 0,6 per cento e l'Upb, l'autorità sui conti pubblici, che già aveva intravisto uno 0,8 che ieri ha dimezzato allo 0,4 per

Le cifre, ormai condivise alla unanimità da schiere di economisti e centri studi sparsi per il globo, spazzano via l'ottimismo del premier Conte che la settimana scorsa si era sbilanciato a prevedere un 2019 "bellissimo". Da Palazzo Chigi ieri si è levata solo la voce del vicepremier Di Maio che ha rivolto la consueta accusa all'Fmi di aver "affamato i popoli per decenni", in sintonia con le recenti dichiarazioni di Salvini. Più cauto il ministro del Tesoro Tria: «Nessun allarmismo, debito sostenibile, non condividiamo giudizi: Fmi sottovaluta la necessità di sostenere la crescita». E dalle parti di Via Venti Settembre si esprime soddisfazione per il successo di ieri dei Btp trentennali, verso il 4 per cento, sui quali si è riversata una domanda per 41 miliar-

Mentre da Bruxelles si attendo-

no oggi le conferme e i commenti dei Commissari a partire da Moscovici e Dombroskis, il Fondo consegna una diagnosi approfondita e spietata delle politiche del governo: la sostanza è una bocciatura su tutta la linea. A partire dalle due misure bandiera. Il reddito di cittadinanza è definito "troppo generoso" e tale da "disincentivare il lavoro. Quota 100 rischia di "aumentare i costi pensionistici". Il sistema bancario è sempre più esposto al rischio sovrano: in altre parole le banche da aprile del 2018 hanno comprato 45 miliardi di Btp ed ora i loro bilanci sono "esposti" alle fluttuazioni dello spread (che ieri ha raggiunto a quota 267, i massimi da un mese). Conclusione: «Se le pressioni sull'Italia dovessero accentuarsi potrebbero esserci ricadute globali significative».

Sulla grande frenata dell'Italia influiscono la guerra dei dazi, la Brexit e in prospettiva anche la fine dell'espansione degli Usa, tuttavia le origini della crisi sono prevalentemente interne. Fin dalla seconda metà dello scorso anno la Penisola è entrata in recessione, causa la flessione della produzione industriale, dei connessi servizi, degli investimenti e dei consumi mentre ha tenuto l'export. La situazione sembra riproporsi quest'anno.

Il riflesso più preoccupante e immediato è sui conti pubblici. Il taglio di un punto del Pil fa schizzare il deficit dal 2 al 2,4 per cento e fa crescere automaticamente il rapporto debito-Pil. Sarà necessaria una manovra-bis? Il governo, come ha detto più volte il ministro dell'Economia Tria la nega, perché il patto con Bruxelles sarebbe stato stilato sul deficit strutturale.

cioè al netto di quanto aumenta a causa della congiuntura negativa (per via delle minori entrate fiscali). Tuttavia la "frana" del Pil rischia di far aumentare anche il deficit strutturale: questa grandezza viene infatti calcolata in base alla differenza tra il Pil effettivo e quello "potenziale", cioè quello che l'Azienda Italia sarebbe in grado di ottenere in una situazione ottimale. Grande distanza, più comprensione da parte di Bruxelles e dunque più sconto: tuttavia la recessione italiana porta con se la "colpa" di provenire da una diminuzione degli investimenti. Questo significa che il Pil "potenziale" si riduce e dunque anche lo sconto: in questo caso non saremmo più in grado di assicurare una variazione del deficit strutturale pari a "zero", contenuta nei nostri documenti ufficiali dopo il negoziato con Bruxelles dove partivamo con un preoccupante appesantimento dello 0,8 per cento. A conti fatti la manovra-bis, che potrebbe arrivare dopo il test di luglio, potrebbe aggirarsi su 8-9 miliardi, congelamento della spesa di 2 miliardi compreso.



la Repubblica

Estratto da pag.:4 Foglio:2/2

Inumeri

Previsioni sulla crescita del Pil

(Variazioni %, anno 2019)

Commissione Europea (oggi) 0,2

UPB (ieri) 0,4

REF (29 gennaio) 0,0

FMI (21 gennaio) 0,6

Banca d'Italia (18 gennaio) 0,6

Oxford Economics (Il gennalo) 0,3

Prometeia (19 dicembre) 0,5

CER (18 dicembre) 0,8

Governo (18 dicembre) 1,0



Peso:40%

Tiratura: 102.704 Diffusione: 130.946 Lettori: 1.031.000

Edizione del:07/02/19 Estratto da pag.:1,4-5 Foolio:1/3

Pil a picco, manovra bis più vicina

► La Ue rivede al ribasso le stime per l'Italia: solo +0,2%. L'Fmi boccia il Reddito e Quota 100 ► Tav, ecco il dossier segreto consegnato a Parigi e Bruxelles: «L'opera costa 6 miliardi in più»

> ROMA Il 2019 «bellissimo» che sogna il premier Conte appare lontano. Andando oltre le già grigie previsioni di Banca d'Italia e Fmi, che vedono una crescita dello 0,6% per l'Italia quest'anno, la Ue indica una stima ancora più bassa: lo 0,2%. Vale a dire un punto in meno rispetto all'1,2% previsto in precedenza. Manovra bis più vicina. L'Fmi, inoltre, boccia Reddito di cittadinanza e

Quota 100 per le pensioni. Tav, ecco il dossier segreto consegnato a Parigi e alla Ue; «L'opera costa 6 miliardi in più».

Di Branco, Conti e Pompetti alle pag, 4 e 5

L'Ue taglia il Pil allo 0,2% e l'Fmi lancia un'allerta su Reddito e Quota 100

►Le previsioni di Bruxelles per il 2019 ►Anche il debito è tornato nel mirino vanificano le misure varate a dicembre Tria: «Basta allarmismi, è sostenibile»

LA GIORNATA

ROMA Il 2019 «bellissimo» che sogna il premier Conte appare sempre più lontano. Quasi un miraggio ormai. Andando ben oltre le già grigie previsioni della Banca d'Italia e del Fondo monetario internazionale, che vedono una crescita dello 0,6% per l'Italia quest'anno, la Commissione europea sarebbe pronta ad indicare oggi una stima ancora più bassa: lo 0,2%. Vale a dire un punto in meno rispetto all'1,2% previsto in precedenza.

Per il governo, che nella nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza ha fissato un Pil all'1% concordando su questo numero con Bruxelles un deficit al 2,04%, si tratterebbe di un pessimo segnale per i prossimi mesi. Un elemento capace di sovvertire il corso delle sue strategie economiche. Tanto più che fonti della Commissione europea spiegano che la modestissima stima di crescita tiene conto anche delle norme inserite da Palazzo Chigi nella legge di Bilancio. Misure che, a quanto pare, non vengono giudicate in grado di dare un impulso all'economia italiana che,

dati Istat alla mano, versa in condizioni di "recessione tecnica". Ieri, tra l'altro, anche l'ufficio parlamentare di Bilancio ha detto la sua spiegando che la crescita nel 2019 non andrà oltre lo 0,4 per cento.

IL RISCHIO PEGGIORE

Un po' meglio di quanto ipotizza l'Europa, ma si tratta di una magra consolazione. Stando ai numeri elaborati dalla Commissione europea, il rischio peggiore che l'Italia potrebbe correre è quello di una sterzata in corso d'anno, sotto forma di manovra correttiva, che potrebbe arrivare fino a 8-9 miliardi di euro. Una cifra di fatto poco inferiore al costo delle due misure simbolo del governo: il reddito di cittadinanza, per cui è prevista quest'anno una spesa di circa 5,9 miliardi di



Peso:1-9%,4-42%,5-9%

euro, e quota 100, per cui sono stati stanziati nel 2019 poco meno di 4 miliardi.

Una ipotesi piuttosto realistica ormai, in quanto con una crescita falcidiata a poco più di zero, il disavanzo schizzerebbe a livelli vicinissimi al 2,5%. E in questo caso sarebbe necessario intervenire per tornare al 2%. Senza considerare che l'anno in corso sembra scivolare in fretta e, manovra bis o meno, dopo l'estate ci sarà da iniziare ad affrontare la nuova manovra che parte con l'handicap di una clausola di salvaguardia da 23 miliardi che, se non disinnescata, farebbe alzare automaticamente l'Iva dal primo gennaio del 2020.

Ad aggravare clima intorno a Palazzo Chigi ci si mette in queste ore anche il Fondo monetario internazionale. Nel suo report dedicato all'Italia, e messo nero su bianco a dicembre, Washington rileva che le debolezze strutturali dell'Italia «sono alla base della perfomance economica» e che per questa ragione i rischi sono significativi e sono al ribasso». Non solo: secondo l'Fmi, in caso di un acuto stress dell'Italia, l'effetto contagio potrebbe essere globale e significativo. «Uno stress acuto in Italia potrebbe

spingere i mercati globali in territori inesplorati» si legge nel rapporto. Il Fondo mette nel mirino le misure bandiera della maggioranza giallo-verde che sostiene il governo. Il timore, ad esempio, è che il Reddito di Cittadinanza si trasformi in un disincentivo al lavoro. «Benefici sono relativamente più generosi al Sud, dove il costo della vita è più basso-spiegano gli economisticon l'implicazione di maggiori disincentivi al lavoro così come di rischi di dipendenza dalla misura di welfare». La stessa scala di equivalenza finisce sotto accusa in quanto «sebbene i benefici siano finalizzati ai poveri, quelli aggiunti si riducono troppo rapidamente al crescere dei componenti del nucleo familiare, penalizzando le famiglie più numerose mentre i pensionati sono trattati in modo preferenziale. Controlli adeguati saranno essenziali per un efficace controllo dei destinatari del reddito».

Quanto al capitolo previdenza, il giudizio dell'Fmi non è meno pesante. Quota 100 «aumenterà ulteriormente la spesa pensionistica, imponendo un onere ancora maggiore sulle generazioni più giovani, lascerà meno spazio alle politiche di crescita pro-crescita

e porterà a tassi di occupazione più bassi tra i lavoratori più anziani». Inoltre, ammonisce il Fondo, «sulla base delle esperienze in altri paesi è improbabile che l'ondata prevista di pensionamenti possa creare altrettanti posti di lavoro per i giovani».La risposta del ministro Tria al Fondo non si è fatta attendere. «Apprezziamo l'equilibrio delle valutazioni sulla crescita», ha detto, ma «non condividiamo invece altri giudizi». Secondo Tria il Fondo non ha tenuto conto «delle politiche del governo». Sul debito, ha aggiunto, «non c'è bisogno di creare allarmismi». Quello italiano «è sostenibile».

Michele Di Branco

D REPRODUZIONE RISERVATA

SECONDO GLI ESPERTI DI WASHINGTON IL SUSSIDIO POTREBBE SCORAGGIARE IL LAVORO SOPRATTUTTO AL SUD

POLLICE VERSO SULLA RIFORMA DELLE PENSIONI: «Danneggia i più Giovani e toglie soldi Agli investimenti»



Peso:1-9%,4-42%,5-9%

Inumeri

1,78
In milioni, le famiglie povere in Italia secondo l'Istat

13
In milioni, le famiglie beneficiarie del Reddito secondo l'Istat

422

In migliaia, le casalinghe che potrebbero ricevere il sussidio

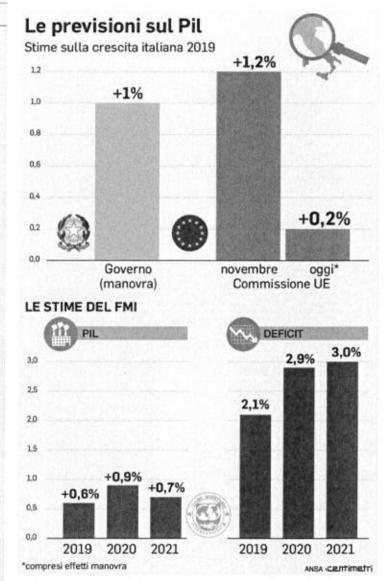


780 In euro, l'importo dell'aiuto per un single in affitto

6,1
In miliardi di euro, la cifra stanziata dal governo per il 2019

2,04
In percentuale, il deficit previsto per il 2019 dal governo

23 In miliardi di euro, leclausole di salvaguardia del 2020





Peso:1-9%,4-42%,5-9%

Rischio manovra bis da 9 miliardi ma Lega e 5Stelle ora fanno muro

►Anche Tesoro e Palazzo Chigi smentiscono interventi di fronte alla frenata dell'economia taglio alle risorse per le due misure bandiera

IL RETROSCENA

ROMA «Poiché ci fanno ancora credito, dopotutto non va male». Forse un po' sintetica ma è questa la reazione del governo alle stime di crescita del Fmi (+0,6%) e a quelle che oggi darà Bruxelles (+0,2). La soddisfazione di Matteo Salvini per l'esito dell'asta sui Btp trentennali e il principio, ribadito dal ministro dell'Economia Giovanni Tria, del «debito che è sostenibile», servono per evitare allarmismi, ma le reazioni non entrano nel merito delle misure contenute nella legge di Bilancio e che, a giudizio del Fmi, sono causa del drastico peggioramento delle stime.

L'EFFETTO

Rimettere mano ora ai conti pubblici viene smentito dal Mef e da Palazzo Chigi perché escluso dai due vicepremier di Maio e Salvini. Reddito e Ouota 100 continuano ad essere ritenute dai due «decísive» per il rilancio della crescita, ma per il Fondo monetario, come per Bruxelles, non produrranno l'effetto sperato. «Valutazioni politiche» che Di Maio e Salvini respingono. I due vice blindano le due misure e puntano, anche grazie a loro, a fare il pieno di consensi alle elezioni europee di maggio. Ma a Via XX Settembre la preoccupazione è forte così come viene ritenuto alto il rischio essere chiamati a breve ad una riscrittura dei conti destinata a riaccendere un nuovo scontro con Bruxelles. A dicembre, e dopo una travagliatissima trattativa, la Commissione aveva dato il via libera alla legge di Bilancio mettendo però sub judice il tutto e, soprattutto, le due misure bandiera per le quali il governo ha ampliato le clausole di salvaguardia portandole a 23 miliardi. Il taglio delle previsioni di crescita allo 0,2%, rispetto all'1,5% pronosticato dal governo, rischia ora di certificare un buco da 8-9 miliardi e l'esigenza di una manovra correttiva a breve che però non può non coinvolgere Reddito e Quota 100.

Malgrado le preoccupazioni del premier Conte e del ministro Tria, i due vicepremier non intendono rimettere in discussione la manovra e sono pronti ad attaccare nuovamente «i burocrati» della Commissione di Bruxelles, tralasciando il particolare non da poco che si tratta di persone elette nei rispettivi paesi e non di semplici funzionari. Lo scontro con la Commissione serve a nascondere che il taglio delle stime sulle prospettive di crescita dell'Italia non è stato fatto solo da Bruxelles ma anche dall'Ufficio Parlamentare di Bilancio, oltre che dall'Ocse e dall'Fmi. Salviní e Dí Maio non intendono però mollare sostenendo che dopo maggio a Bruxelles «tutto cambierà». Il problema per Conte e Tria è come arrivarci. Senza contare che lo slogan può anche funzionare, ma rischia di tramutarsi in illusione visto che secondo i sondaggi di Eurobarometro per ora è da escludersi la vittoria dell'ala sovranista e anti-europea. Il rischio di un'Italia isolata non sfugge a Sergio Mattarella e a quella parte di governo che già guarda con una crescente dose di

perplessità le tensioni in corso tra l'Italia, Bruxelles e buona parte dei Paesi una volta considerati "amici" da tutti i passati governi. Francia in testa. A parte il pacchetto di investimenti che Palazzo Chigi ha rispolverato qualche giorno fa, non ci sono tracce di quella «inversione di marcia», chiesta dalle opposizioni. Il drastico taglio delle stime conferma la volontà della Commissione Ue di non concedere sconti malgrado la campagna elettorale. Anzi, l'Italia rischia di diventare in molti Paesi l'esempio «da non seguire» che molti partiti useranno per scongiurare derive sovraniste e populiste. Senza contare che persa la sponda di Francia e Germania, sembra difficile che toni morbidi e a noi favorevoli possano arrivare dai paesi dell'est Europa o dai partiti sovranisti. Come per esempio dal partito di ultradestra tedesco Afd, amico della Lega, ma che ha già definito «folle la manovra italiana», soprattutto «fatta a spese della Germania». Il problema è che il calo del Pil fa saltare il tetto del 2,04%, porta in alto il deficit e innervosisce i mercati obbligando il Tesoro ad alzare i rendimenti delle nuove emissioni di debito pubblico. Una spirale perversa che i due vice provano a nascondere sotto la sabbia, ma tre mesi e mezzo sono lunghi da reggere con questi numeri e incrociare le dita potrebbe non bastare.

Marco Conti

SALGONO I TIMORI DEL QUIRINALE PER L'ISOLAMENTO DEL PAESE IN EUROPA E L'AUMENTO DEL DEFICIT ALLARMA I MERCATI



Peso:27%



I vicepremier Matteo Salvini e Luigi Di Maio alla Camera



Peso:27%

Dir. Resp.:Luciano Fontana Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000 Edizione del:07/02/19 Estratto da pag.:1.3 Foglio:1/2

I nodi L'Europa taglia le stime sulla crescita del Pil. E il Fondo monetario: rischio di contagio

Bruxelles: l'Italia rallenta

Tav, Salvini accusa i 5 Stelle: strano, inviano il dossier alla Francia e non a me

e Federico Fubini

egnali negativi sul fronte della crescita economica. L'Europa rivede al ribasso le stime sul Pil: salirà solo dello 0,2%. Cifra che terrebbe, tra l'altro, conto delle misure contenute nella manovra. Un dato distante dalla stima della stessa Commissione Ue,

che lo scorso mese di novembre collocava l'avanzamento del Pil italiano all'1,2%. Il Fondo monetario internazionale lancia l'allarme sul rischio contagio e sottolinea che il reddito di cittadinanza è un «disincentivo al lavoro». Salvini attacca sulla Tav: bizzarro che non mi abbiano dato la valutazione. La

Francia preme: basta piccolezze, la facciano, Parigi protesta anche per l'incontro tra M5S e gilet gialli.

da pagina 2 a pagina 9

■ LE IMPRESE

Non solo grandi opere, per il governo si apre anche la vertenza auto

di Dario Di Vico

opo la Tav la politica industriale per l'auto. Il contenzioso tra Confindustria e governo si allarga e in entrambi i casi l'iniziativa parte da Torino, l'ex capitale dell'industria italiana che non si rassegna a declinare e chiede all'esecutivo di scegliere risolutamente la crescita, le infrastrutture e l'attenzione al settore-principe del Pil italiano (l'automotive).

Per dare forza alla rivendicazione ieri a Torino c'era il presidente della Confindustria Vincenzo Boccia che ha riunito i rappresentanti di una trentina di aziende compresa la Fiat Chrysler, che pure formalmente è fuori dal perimetro di Viale dell'Astronomia. Il gruppo di lavoro ha -come ha sottolineato il presidente dell'Anfia Paolo Scudieri — l'obiettivo ambizioso di scrivere una proposta di politica industriale capace di governare la transizione tecnologica verso l'elettrico e sul breve di affrontare i problemi produttivi/occupazionali che i venti di recessione portano

Boccia, apparso ieri spigoloso nei confronti del governo, chiede all'esecutivo di «passare dall'individuazione delle colpe alle soluzioni» e mette in guardia dal continuare a fare la guerra alla Francia con il

rischio che «i consumatori di guel Paese non comprino più made in Italy» e, cosa più importante, minaccia di aprire la prima vertenza di politica industriale tra gli imprenditori e il governo. Quanto alle manifestazioni di piazza degli imprenditori Boccia spera proprio «che non ci si debba arrivare, non sarebbe un bel segnale».

Il tutto avviene in una fase in cui non è ancora stata esplicitata la filosofia che Luigi Di Maio vuole imprimere al ministero dello Sviluppo economico (Mise). Se sul versante macroeconomico il ministro sogna di invertire il ciclo con i consumi dei «poveri assoluti» finanziati dal reddito di cittadinanza, non è chiaro come pensi di affrontare le crisi industriali che si troverà di fronte nel 2019 con un Pil che viaggia a



Peso:1-10%.3-28%

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del:07/02/19 Estratto da pag.:1,3 Foglio:2/2

quota zero. Finora Di Maio ha oscillato tra una concezione che fa della Cassa integrazione il principale strumento di politica industriale al lancio di suggestioni avveniristiche come il trasporto nel tubo sopraelevato di Hyperloop che umilierebbe le performance dell'alta velocità. Oppure la stampante 3D che renderebbe sorpassate le infrastrutture fisiche per il trasporto delle merci e altre distrazioni mediatiche di questo tipo. È vero che ha istituito un paio di commissioni su intelligenza artificiale e blockchain, ma la dotazione finanziaria è risibile e non si capisce poi perché se il nuovo Mise vuole favorire l'innovazione abbia de facto boicottato il piano Industria 4.0 lanciato dal vecchio Mise e segnato da un buon successo.

In ogni sortita del ministro sembra

mancare il giusto mezzo, ideologia pauperista e innovazione spinta convivono in un mix indecifrabile ed è proprio per questo motivo che la Confindustria sente la necessità di richiamarlo a un esercizio di responsabilità criticando in primo luogo i provvedimenti presi, proprio nel campo dell'auto, «con la logica perversa di un'ecotassa che danneggia 14 modelli prodotti in Italia».

Se nel caso della Tav, alla fine, la Confindustria si è ritrovata come alleato la Lega, non è detto che lo schema si ripeta con la politica industriale per l'auto. In continuità con la cultura del vecchio Carroccio, i salviniani sono portati più a proteggere le Pmi sul versante burocratico e fiscale che a interessarsi di ciò che riguarda le grandi produzioni. In fondo, i leghisti possono pensare che il loro provvedimento-bandiera sia la flat tax per le partite Iva, che tende a miniaturizzare il terziario italiano e a congelare la crescita delle aziende artigiane, ma può generare sul breve un discreto consenso.

È più probabile, quindi, che la nuova offensiva del presidente di Confindustria Boccia più che alla politica piaccia al sindacato, giustamente allarmato dalle contraddizioni e dai rischi di una transizione all'elettrico mal governata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

270

chilometri è la lunghezza complessiva del tracciato dell'alta velocità Torino-Lione, di cui il 30% (81 km) in Italia e il 70% (189 km) in territorio francese



Peso:1-10%,3-28%